AMERICANA

C'era una volta il ritorno dal West

Tra i grandi "minori", Glendon Swarthout sceglie una storia di donne per narrare l'epopea al contrario di chi fu tradito dalla frontiera

di Piero Melati

Un carro risale controcorrente la strada del sogno americano. Dentro ci sono cinque donne e un *homesman*, un accompagnatore. Il loro viaggio non è come quello di migliaia di coloni, partiti nella seconda metà dell'Ottocento dalle città dell'est degli Stati Uniti alla conquista del West. Questo procede all'incontrario, in senso opposto, dalla nuova frontiera verso levante. È un dietrofront. Anzi, non è nemmeno un viaggio, bensì una fuga disperata. Nella nascita della nazione americana, così strettamente connessa con la colonizzazione dei nuovi territori sin dalla Dichiarazione di indipendenza del 1776, c'era qualcosa di marcio sin dalle origini, un abisso biblico dal quale scappare per salvarsi.

Come *Le gang di New York* di Herbert Asbury (da cui è stato tratto il film di Martin Scorsese del 2002) aveva raccontato la nascita violenta di una chiusa metropoli, così *L'accompagnatore* di Glendon Swarthout (Jimenez editore), da cui è stata tratta un'altra pellicola, diretta e interpretata da Tommy Lee Jones nel 2014, documenta in chiave romanzata quanto anche l'occupazione dei grandi spazi aperti non sia stata meno contraddittoria. Non ci fu solo la sostituzione etnica ai danni dei nativi americani. Quando nel 1890 il cosiddetto "West conquistato" si era ormai espanso in un'area compresa tra le Praterie e il Pacifico, una storia di massa fatta di malattie mentali diffuse, linciaggi, stragi di bambini, stupri abituali di mariti sulle mogli, si era abbattuta sul destino degli stessi bianchi diseredati.

La data fatidica è il 1850, undici anni prima della guerra civile americana. Lo scrittore Glendon Swarthout (1918-1992, autore di sedici romanzi da cui sono stati tratti quattro film) scoprirà, nel corso di viaggi e ricerche in preparazione del libro, che il mito della conquista dell'Ovest era fasullo. Una tragedia era stata cancellata, per fare posto soltanto a immagini iconiche grazie al boom della fotografia, che proprio in quel 1850 aveva visto al lavoro ben duemila "daguerrotipisti" (si calcola che tra il 1840 e il 1860 vennero scattate trenta milioni di istantanee).

Una sterminata galleria fotografica aveva documentato, tra l'altro, che nel 1790 i bianchi presenti in tutta l'area erano circa tremila, mentre sarebbero diventati 45 mila nel 1800. Eppure di questa invasione non rimasero che immagini positive di eroi e coloni coraggiosi. Dietro le quinte, però, lontano dai fotografi, si era consumata un'altra storia.

Quando, nel 1986, Swathout partì per il Nebraska, deciso a cercare le tracce di una grande rimozione, ebbe l'idea di convincere sua moglie Kathryn a seguirlo. Insieme a lei aveva scritto sei libri per bambini e sarà proprio la consorte a influenzarlo nel raccontare, forse per primo nel panorama degli scrittori della frontiera, un Far West anche sessualmente scabroso e dalla parte delle donne, premiato poi come miglior romanzo western nel 1988.

Lui, intanto, aveva scoperto il rovescio della medaglia: a partire dagli anni Cinquanta dell'Ottocento si era consumato uno dei fenomeni più scomodi della storia americana, l'epopea disperata di quei coloni che tornarono indietro, in carovane più piccole di quelle leggendarie partite alla conquista dei nuovi territori, con la salute e lo spirito distrutti, i raccolti inariditi, le concessioni di terre rubate, le banche fallite, con alle spalle solo fame e miseria. Pionieri alla rovescia, a cui era stato precluso ogni sogno americano.

La maggior parte di questi "pionieri di ritorno" erano donne, costrette a rifugiarsi in solitudini depresse o malattie mentali da mariti violenti fino all'infernale, che partorivano da sole in casa e a volte sopprimevano i neonati poiché non potevano sfamare altre bocche. Nella storia di Swarthout sarà un pastore metodista a raccoglierne quattro, per farle portare in Iowa presso un centro religioso di soccorso. Cinque settimane di viaggio, in un "carro a scatola" per il bestiame, guidato dalla volontaria Mary Bee Cuddy e da un disertore dell'esercito, che poi confesserà anche il massacro di un villaggio di indiani Kiowa, l'accompagnatore George Briggs, dalla stessa Mary salvato da un linciaggio.

NON CI FU SOLO SOSTITUZIONE ETNICA AI DANNI DEI NATIVI MA STUPRI, LINCIAGGI, MALATTIE TRA I BIANCHI DISEREDATI

L'autore si consentirà drammi catartici da Vecchio Testamento e toni quasi metafisici, forte della lezione del "realismo visionario" appreso da Caldwell, Faulkner e Steinbeck. Una letteratura dalla parte delle vittime, i cui scenari (gelidi inverni, estati infuocate, vento perenne in pianure sconfinate) verranno descritti ancora nel 1982 anche in *Nebraska*, il sesto biblico disco di Bruce Springsteen. Uno stile di poche parole, tipico dei grandi "autori minori" americani, che frutterà a Swarthout un altro premio per *The Shootist* ("Il pistolero"), anch'esso trasposto in pellicola nel 1976 per la regia di Don Siegel. Sarà l'ultimo film western interpretato da John Wayne.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Glendon Swarthout
L'accompagnatore
Jimenez
Traduzione Gianluca Testani
pagg. 256
euro 19
Voto 8/10

+ Sullo schermo
L'attrice Hilary Swank in una scena del film western *The Homesman* (2014) di e con Tommy Lee Jones, dal romanzo di Glendon Swarthout